

# Pd, si gioca la partita dei capigruppo

DA ROMA **ROBERTA D'ANGELO**

**È** ancora campagna elettorale in casa Pd, dove la scelta per il sindaco di Roma tiene in fibrillazione lo staff dirigente. Walter Veltroni si spende per Francesco Rutelli (che snocciola le ultime iniziative messe a punto per una battaglia per niente scontata), mentre al loft si lavora per organizzare il partito. Le scadenze incombono e non ci sarà molto tempo dal risultato del ballottaggio di lunedì alle prime decisioni operative. Martedì si riuniscono per la prima volta le Camere e verosimilmente nella stessa giornata verranno eletti i presidenti. Da lì alle consultazioni il capo dello Stato non intende far passare molto tempo e il segretario dei democratici lo sa. Dunque la scelta dei capigruppo – le due cariche istituzionali più importanti per il nuovo soggetto politico – andrà fatta quanto prima. Ma non si tratta di un passaggio indolore per il Partito democratico. Ragionamenti, richieste e proposte si intrecciano. Il categorico rifiuto di Franco Marini della presidenza del gruppo al Senato ha rimesso in moto la girandola dei nomi, e insieme ha portato una serie di malumori che preoccupano il segretario.

Così Veltroni ha cominciato ad accarezzare l'ipotesi di una riconferma della vecchia gestione, con Anna Finocchiaro – meritevole di aver garantito fino all'ultimo il sostegno a Prodi in condizioni difficilissime nella legislatura precedente – e Antonello Soro, che alla Camera ha sostituito il vicesegretario Dario Franceschini per soli pochi mesi. Si tratterebbe comunque di un passaggio provvisorio, fino al Congresso del 2009, quando verranno rimesse in gioco tutte le poltrone piddi.

L'idea della «ragionevole» riconferma, rilanciata ieri da Ermete Realacci e accolta positivamente da Anna Finocchiaro, non trova grandi consensi. Anche se di fatto chiuderebbe la guerra scatenata dall'area ex diesse che puntava alla Camera. Ormai Montecitorio torna ad avere un ruolo politico fondamentale e D'Alema da tempo sponsorizza Pierluigi Bersani per lo scranno di capigruppo. Che però resta ambito da Piero Fassino. Motivo per cui Veltroni chiede una "pacifica" riconferma del passato.

Ma l'ipotesi di un ex diesse a Montecitorio non piace a Giorgio Tonini, responsabile economico del partito. Per il quale «più che i nomi contano gli obiettivi». E

qui, spiega, bisogna rispettare le promesse della campagna elettorale, che ha fallito l'aggancio al centro. Dunque, spiega Tonini, alla Camera serve «qualcuno che apra il dialogo con l'Udc, perciò meglio un ex dl», che non un ex diessino, proprio nella roccaforte dell'ex gruppo dirigente della Quercia (alla Camera siederanno D'Alema, Fassino, Veltroni e il gotha del Botteghino). Ma meglio anche un nome «in discontinuità» che sia sinonimo di quel nuovo sponsorizzato prima del voto. Dunque, Beppe Fioroni potrebbe ben interpretare il ruolo. Al Senato, invece, per Tonini e non solo, Enrico Morando sarebbe un garante per quel mondo della piccola e media impresa del Nord che l'ex liberal ds ha già contattato durante la stesura del programma.

Insomma, Veltroni dovrà prendere in considerazione questi ragionamenti, e si potrà cominciare a parlarne lunedì, nella prima riunione dei gruppi di Camera e Senato, che dovrà dare indicazioni di voto – scheda bianca – in vista della scelta dei presidenti delle due Camere. Quanto alla decisione finale sui capigruppo, l'appuntamento dovrebbe essere per fine settimana, perché subito dopo i ponti e le feste, dovrebbero essere avviate da Napoli le consultazioni e per quella data tutti dovranno avere i capigruppo.

**Mentre Veltroni vorrebbe la riconferma di Soro (Camera) e Finocchiaro (Senato), avanzano anche nuove candidature, come quelle di Bersani e Fassino**

